

Domenica 16 giugno 2019, Milano Valdese
1^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione di Emilio Florio

Matteo 5, 14-16 (Il sale della terra. La luce del mondo)

14 Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può essere nascosta, 15 e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. 16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

Dopo aver celebrato la Pentecoste siamo oggi invitati a riflettere sulla principale delle sue conseguenze: l'evangelizzazione.

Ci sono molti aspetti dell'evangelizzazione che è necessario considerare; uno è quello della comunicazione: come si può essere più semplici e diretti? Cosa innovare nel linguaggio o nei gesti? Come ci presentiamo all'esterno? Questo tipo di domande, in un tempo in cui promuovere la propria immagine è obbligatorio, viene spesso, e anche giustamente, sollevato all'interno delle Chiese, oggi in palese difficoltà nella società detta, appunto, della comunicazione.

Un altro aspetto è quello dei contenuti: come fare ad essere più aggiornati, meno clericali e più vicini all'uomo e alla donna di oggi? Cosa del nostro patrimonio teologico è diventato obsoleto? Quali temi e quali linguaggi ci permetterebbero di essere più inclusivi e più diretti?

Sono domande serie su cui è positivo che le Chiese riflettano; ma oggi vogliamo ascoltare Gesù in persona che parla dell'evangelizzazione: perché i nostri modi di comunicare e le nostre teologie invecchiano, ma la Parola di Dio permane in eterno. (I Pietro 1,25)

Il Nostro testo ci guida in una riflessione su tre livelli: **1.Chi siamo noi; 2.Chi c'è fuori delle mura delle nostre Chiese; 3.Quale contenuto deve avere la nostra predicazione.**

1.Chi siamo noi?

14 Voi siete la luce del mondo. A chi sta parlando Gesù? Il nostro testo è collocato all'interno del discorso della Montagna, subito dopo le beatitudini. I destinatari sono qui i discepoli, coloro che hanno accettato le parole di vita eterna che Gesù pronuncia. Osserviamo innanzitutto quel "Voi" : l'evangelizzazione è una faccenda comunitaria; le doti dei singoli (cultura, capacità comunicativa o artistica) sono ovviamente importanti, ma

l'evangelizzazione è comunitaria. La Comunità è rappresentata con l'immagine della Città: **Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta**; una città è un luogo complesso, dove il tutto è ben più che la somma delle parti; dove i linguaggi e le idee si incrociano, dove la relazione fra le persone crea cose nuove; è l'esperienza che tutti facciamo quando discutiamo con gli altri: succede sempre qualcosa di nuovo, le nostre convinzioni ne escono trasformate e nasce in noi la possibilità di vedere ciò che non avevamo considerato. Ma nell'immagine della Città c'è ben di più della esaltazione della comunicazione o *dell'agire comunicativo* di cui parla la filosofia contemporanea; **la luce** che fa risplendere quella Città e **il monte** su cui essa è collocata indicano che la Chiesa è resa grande e luminosa esclusivamente dalla Parola di Dio. *Io sono la luce del mondo* (*Giovanni 9,5*) dice Gesù e quindi la comunità dei discepoli risplende di una luce che ha ricevuto; noi *siamo* luce del mondo perché *abbiamo* la luce di Cristo su di noi. Nel mondo dei like e dell'egocentrismo individualista, brillare di luce propria è considerato segno di personalità mentre vivere di luce riflessa appare come la peggiore delle condanne.

Invece Gesù ribalta lo schema: noi siamo ciò che fa risplendere sul mondo la sua luce: la ricchezza della vita comunitaria non sta nelle relazioni che instauriamo tra noi, ma nell'essere riflesso della luce di Cristo; è questo che sperimentiamo nei gruppi di zona, nelle attività comunitarie come il Gruppo Omega, il Gallo Verde, la corale e tanti altri: la luce che brilla non è quella delle nostre qualità ma anzi, tutto il contrario: le nostre qualità diventano brillanti perché messe al servizio dell'amore di Gesù per il mondo. La prima affermazione di Gesù sulla predicazione è dunque un invito a SAPER ESSERE prima che ad agire; e il nostro essere non è la somma delle nostre qualità, ma la comune esperienza di AVERE la luce di Cristo.

2. Ma chi c'è fuori della Città?

Gesù non svolge un discorso sociologico sul mondo: non ci indica le sue contraddizioni perché vi ci possiamo inserire, i suoi bisogni perché li possiamo soddisfare efficacemente ecc. Gesù non osserva il mondo dall'alto della Città, piuttosto assume il punto di vista di chi osserva la Città dal di fuori: come un regista cinematografico cambia il punto di vista. Grande e luminosa, essa è impossibile da ignorarsi: è come una lampada, posta al centro della stanza e non certo sotto un recipiente...

Con questa immagine Gesù indica due cose: **la prima** è che la Chiesa esiste per il mondo; Gesù sicuramente sa cosa accade dentro la Città: conosce le debolezze dei singoli, sa che ci saranno molti problemi organizzativi e pratici ... eppure è più interessato ad assumere il punto di vista di chi osserva dall'esterno: in questo c'è una grande consolazione per noi. Gesù ci dice che con tutte le sue magagne la Chiesa resta pur sempre la Città sopra il monte, la luce di cui il mondo ha bisogno: è un annuncio pieno di gioia nel tempo della "stabile decrescita" di cui ci parla lo studio RISORSE (che comunque vale la pena di leggere visto che fotografa, con gli strumenti della sociologia, la nostra situazione vista, appunto, dall'interno): siamo molto di più delle nostre infedeltà e delle nostre paralisi: siamo la luce del mondo!

Il secondo significato di questo sguardo dal mondo verso la città sopra il monte è che la Chiesa non può impadronirsi del mondo: come una città diventa mostruosa quando invade tutta la campagna circostante, così la Chiesa diventa oppressiva quando vuole cristianizzare tutti gli spazi della società e diventa depressiva quando si accorge di non riuscire più a farlo. Il discorso sarebbe troppo lungo e non possiamo svilupparlo qui: ma io credo che Gesù indichi anche il carattere laico della sua Chiesa.

L'evangelizzazione non è basata sull'occupazione di tutti gli spazi nei media, sulla rivendicazione delle radici cristiane dell'Occidente e nemmeno sull'esaltazione dei 500 anni della Riforma: l'evangelizzazione è simpatia per il mondo, che Dio ha tanto amato da dare per lui suo Figlio. La simpatia è sempre espressa da atti di apertura e di invito: la Città sopra il monte è un punto di riferimento nella vasta pianura del mondo, è meta di un viaggio, è la possibilità, entrandovi, di vedere il mondo da una prospettiva inversa ... Certo, la Città può anche essere scelta come luogo ove abitare, ed è questo che desideriamo. Ma Gesù non ci dice di costringere gli altri ad entrareⁱ e non considera perduti i visitatori di un solo giorno, quelli che se ne sono andati, quelli così lontani che non sono mai riusciti ad arrivare da noi.

L'evangelizzazione è dunque una visibilità diversa da quella mediatica: non è essere il centro della società, ma un luminoso punto di riferimento per quei tanti, nella vasta pianura circostante, che vogliono salire sul monte e vedere il mondo da una prospettiva diversa: è questo ciò che la Chiesa chiama *conversione*.

3. Ma Gesù ci indica anche quale deve essere il contenuto della nostra predicazione

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

La nostra Luce è quella di Cristo, come abbiamo visto. In che modo possiamo far splendere questa luce nel mondo? In continuità col messaggio delle beatitudini che precede questo testo, Gesù ci invita a splendere nella società. A essere cioè testimoni di una vita straordinaria (in senso letterale: diversa da quella del mondo, speciale). E questa vita è straordinaria perchè la presenza di Cristo la rende tale. Il punto decisivo è questo: Gesù non indica dei contenuti da comunicare ma una vita da vivere. E' nella vita che deve risplendere la luce che rende la Città ben visibile. Gesù ci invita a superare la distinzione tra il pensare e l'essere, tra la cultura e la vita, tra il sacro del culto e il mondano dell'esperienza di tutti i giorni; questo è anche uno dei principali aspetti del messaggio cristiano che la Riforma ha riscoperto.

In questo modo le nostre opere buone risplenderanno. Sappiamo bene che la Riforma ha esaltato le buone opere: senza di esse non vi può essere vita cristiana; ma queste opere non serviranno a noi ad essere perfetti: serviranno a mostrare il Padre che è nei cieli e a rendere gloria a Lui solo.

Sono le opere di una comunità in cui vali e sei accolto non come utente-consumatore a cui si dà sempre ragione, ma come fratello e sorella in Cristo, il cui valore è dato dall'essere amato da Lui.

Sono le opere di una comunità in cui ogni discriminazione è abolita; a partire dalla meno dicibile di tutte: quella che fa valutare le persone sulla base del loro denaro, per proseguire con quelle di nazionalità, sesso e orientamento sessuale, cultura, eccetera....

Sono le opere di una comunità cristiana che ama senza gelosia le altre comunità cristiane e anche le altre fedi religiose, con le quali è sempre pronta a trovare possibili azioni in comune per amore del mondo.

Sono, per concludere, le opere buone di una comunità che oltre a vivere e a praticare al suo interno tutte queste cose non si stanca mai di annunciarle al mondo nelle occasioni favorevoli e in quelle scomode, sapendo che ciò che è in gioco è la gloria da rendere a Dio e non il proprio successo mondano.

Glorificare Dio con la nostra vita, singola e comunitaria. L'evangelizzazione in fondo si riassume in quest'ultima piccola frase.

La Città sopra il monte è Gerusalemme, descritta dal profeta Isaia come il luogo dove tutte le genti convergeranno; nell'Apocalisse Gerusalemme è l'immagine del Regno; oggi la città sopra il monte per che noi siamo qui a Milano o altrove è solo una anticipazione di quello splendore: ma Dio ci promette che saremo anche noi nella luce della Gerusalemme celeste con cui si compirà il suo progetto di amore per il mondo.

A noi di accogliere l'invito a vivere nella prospettiva straordinaria che Egli ci mostra.

Amen

ⁱ Questa espressione, nella parabola del Gran convito, è riferita non alla Chiesa ma al Regno di Dio